



Conversazione con Pietro Valenti

Rinasce in primavera l'ottava edizione del Festival, prodotto da Emilia Romagna Teatro Fondazione. Il programma di quest'anno ravviva l'attenzione verso il teatro contemporaneo: Pietro Valenti, direttore di Vie e di Ert, ci presenta le sue scelte.

Ci sembra di leggere, nella programmazione di Vie 2012, una particolare attenzione alla danza e allo studio del corpo. Qual è il disegno che lega gli spettacoli proposti?

Sono le relazioni con gli artisti a dar vita alle scelte che compongono il programma. Una delle peculiarità di Vie è proprio la mancanza di un tema portante che attraversa gli spettacoli. Il pubblico è composto da spettatori competenti, cresciuti insieme al Festival, alle stagioni dello Storchi e delle Passioni. Di fronte a determinate scelte dobbiamo mantenere una certa continuità di lavoro. Anche per questo proponiamo artisti coi quali collaboriamo da tempo come Eimuntas Nekrošius e Danio Manfredini, già presenti nelle stagioni e nelle edizioni di questi anni. In linea generale, però, credo che qualunque tipo di spettatore possa assistere a ciò che offre il teatro del presente, la sperimentazione e la contemporaneità sono fruibili da tutti. È compito dei direttori uscire da quella staticità che in qualche modo imbalsama l'offerta, non esistono barriere tra il pubblico e gli artisti. Vie non vuole ghezzarsi nel teatro di ricerca, ma include opere che sono un'integrazione della stagione teatrale modenese: *Mariti* di Ivo Van Hove e la *Divina commedia* di Nekrošius sono inseriti nell'abbonamento dello Storchi.

Vie si svolge contemporaneamente alla chiusura della stagione teatrale. Quali saranno le altre novità di quest'edizione?

Modena ha un pubblico che evolve e cambia. Credo sia fondamentale dare allo spettatore la più vasta offerta possibile, al passo con la trasformazione e l'evoluzione continua del teatro italiano ed europeo. Oggi la strada da seguire è quella dell'integrazione con altre dimensioni; è indispensabile avere una programmazione ad ampio respiro che prenda contatto con nuove forme di espressione, come la musica e il cinema. Non ci si può isolare, ma bisogna essere continuamente in ascolto. Quest'anno ad esempio tentiamo una collaborazione con il progetto musicale NODE: *Kreng* con Arcanum e *Bellows* di Giuseppe Ielasi e Nicola Ratti. Anche la rassegna CODA - Teatri del presente porta un grande rinnovamento, permettendoci di presentare quattro giovani compagnie dell'Emilia-Romagna. Il Festival è frutto di incontri, come quello con Dino Mustafi?, artista bosniaco che debutterà con *Patriotic Hypermarket* a Vignola, mentre grazie al Progetto Prospero siamo riusciti ad avere un debutto italiano di Ivo van Hove.

Quali sono le prospettive di Vie per i prossimi anni?

Il futuro di Vie è legato alla situazione economica che stiamo vivendo; sarà Ert a decidere come il Festival potrà proseguire. In questo momento infatti ci sono imposte scelte legate alle esigenze contingenti: quando è stato necessario fare dei tagli abbiamo scelto di non sacrificare la produzione



presente al Teatro delle Passioni, che propone spettacoli di sperimentazione in linea con il panorama europeo. Vie è un festival che ci appartiene proprio perché dà spazio alla ricerca contemporanea e non ha esaurito la sua spinta e le sue risorse, ma resta in continuo divenire, è una complessità che va costruendosi nel tempo. Oggi si avverte l'esigenza di misurarsi con un panorama internazionale ampio e diversificato. Una delle prerogative rimane quella di coinvolgere in modo diverso e più attivo la città; riteniamo per esempio indispensabile avvicinarci alle scuole così da permettere ai ragazzi di conoscere il tessuto teatrale. Vie è un'unica tappa: un accumulo di sensazioni, di incontri, di spettacoli e di possibilità di confrontarsi con realtà diverse. Il Festival è un progetto nato all'interno del Teatro Stabile Regionale, dato abbastanza raro a cui siamo arrivati attraverso un lungo percorso e che sarebbe sbagliato interrompere adesso.

Questa regione è sempre stata ricca dal punto di vista dell'offerta teatrale e continua ad esserlo. Che cosa manca a suo parere?

La situazione regionale è molto complessa, perché le strutture e le realtà creative sono molto frammentate. È importante fornire l'opportunità di scelta tra un ampio panorama di proposte e uscire alla scoperta senza cristallizzare il teatro all'interno di una staticità priva di innovazioni. Mi aspetto un cambiamento a partire dalle proposte che provengono dal capoluogo della regione. La situazione economica, come ben sappiamo, non è favorevole, ma in ogni caso bisogna cercare di non accontentarsi. Sopravvivere per non morire è un modo sbagliato di spendere le energie e le risorse che abbiamo.

Una domanda più personale: come si è avvicinato al teatro in prima persona e come è nata questa passione?

L'incontro col teatro è iniziato grazie a illustri maestri e tanti incontri fortunati. Sono un operatore e non un artista, ma credo che due cose siano state fondamentali per lavorare in questo ambiente: la curiosità e la passione che in questi anni mi hanno accompagnato. Mi sono laureato con una tesi attinente al teatro e alla sua organizzazione, ma poi ho incontrato tanti artisti importanti come Eugenio Barba, Bob Wilson, Jerzy Grotowski, Peter Brook, Thierry Salmon.

Credo sia necessario non accontentarsi mai e cercare di ascoltare il più possibile gli altri, perché è in questo modo che si impara. Devo dire che dopo tanti anni il teatro diventa anche un po' una malattia, non saprei spiegare questa passione in altro modo.

*Martina Galvani
Laboratorio "Per uno spettatore critico", Vie 2012*